

Data: 17.06.2021 Pag.: 25  
 Size: 323 cm2 AVE: € 1292.00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## LA RECENSIONE

# LA FORMA DEL DESIDERIO

L'AMANTE RUSSO DI DANIELLE ARBID, TRATTO DA "PASSIONE SEMPLICE"  
 DI ANNIE ARNAUX. CON IL DANZATORE UCRAINO SERGEI POLUNIN

di LUCA MOSSO



**A**ll'improvviso mi sono sentita come se non avessi peso", annota Hélène (Laetitia Dosch, bravissima) pensando ad Alexandre (Sergei Polunin), il misterioso uomo che la viene a trovare quando vuole lui e che la fa godere come vuole lei. Tratto da *Passione semplice*, uno dei primi romanzi di Annie Ernaux a essere tradotti e pubblicati in Italia (nel 1992 da Rcs), il film della libanese Danielle Arbid riesce a essere allo stesso tempo fedele e infedele al testo della grande scrittrice. Il corpo che sulla pagina trova il suo peso attraverso la parola scritta, nel film guadagna l'evidenza dell'immagine e al tempo stesso sconta la sua consueta, strutturale indecidibilità. Quando dopo il sesso, Hélène guarda Alexandre che si riveste, il suo sguardo è interrogativo mentre la postura delle sue gambe non lascia il minimo dubbio che il desiderio soddisfatto non possa che alimentare nuovo desiderio. Alexandre lo capisce, la sua mano preme il sesso di lei attraverso la morbida consistenza delle lenzuola e il film affida alla fantasia privata degli spettatori il compito di completare la sequenza. Il sesso è il sesso in *L'amante russo*, anche se il titolo italiano segue una pista secondaria: "voi francesi avete paura dei russi, l'avete sempre avuta", dice a un certo punto Alexandre, e il suo corpo perfetto ricoperto

di tatuaggi, tra cui una "svastica slava simbolo di luce", incarna quella combinazione di attrazione e di minaccia, che anima tutte le nostre passioni.

La secchezza proverbiale della lingua di Annie Ernaux, la sua disamina spietata delle oscillazioni del desiderio e la sua resistenza agli aggiustamenti che gli esseri umani praticano con costanza al proprio vissuto si scioglie nella sensualità sotterranea della macchina da presa di Danielle Arbid, capace come poche altre di dire tacendo e di colpire nel profondo chi vede il suo film. Se la voce fuori campo di Hélène viene da Ernaux, l'oggettivazione del corpo di Polunin è opera di Arbid che non ha paura di mostrare la semplicità della meccanica del desiderio: è il corpo del danzatore ucraino ad essere mostrato di più, ad essere esibito anche al di fuori della sua funzionalità amatoriale e narrativa. A differenza dell'ex-marito di Hélène, tratteggiato magistralmente nella sua ordinaria meschinità borghese, Alexandre appartiene al regno della forma e a quella solo risponde. È l'oggetto del desiderio di una donna e allo stesso tempo l'agente della sua sottomissione: c'è qualcosa di male in tutto questo? A decidere saranno le spettatrici e gli spettatori, chiamati a interrogarsi e a riflettere su quanta parte della conoscenza di sé passa per il sesso e il desiderio. ♦